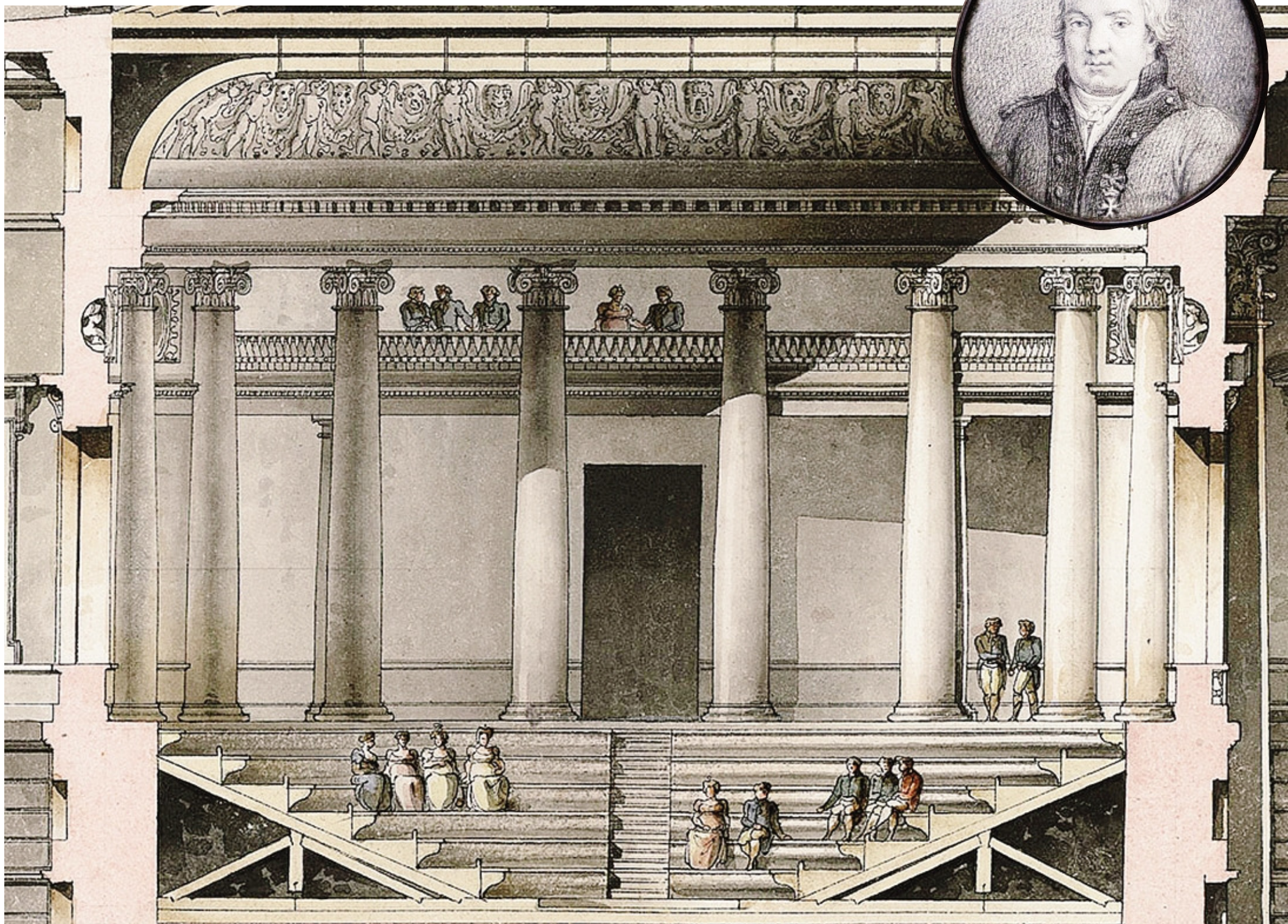


# Speciale Cultura



# QUARENGLI Alla corte degli zar

Sezione del Teatro di Palazzo Bezborodko, Mosca (Biblioteca Mai, album C, 18); nel tondo, un ritratto di Giacomo Quarenghi (1744-1817)

## LA RISCOPERTA

Campione di operosità bergamasca nel mondo

**C**i portò in Europa. Il sogno sportivo bergamasco di quest'anno si realizzò nella cultura, tra 1780 e 1817, quando Giacomo Quarenghi, chiamato da Caterina II, cambiò il volto di San Pietroburgo. L'architetto bergamasco alla corte degli zar, da domani e per tutto l'anno, nel bicentenario della morte, sarà il protagonista di mostre, pubblicazioni, convegni, organizzati in Europa, in Italia e nella sua terra d'origine sotto la regia dell'Osservatorio Quarenghi e del Comune della nostra città.

Bergamo non è stata scelta come capitale europea della cultura? Quest'anno si prende la rivincita. San Pietroburgo, Mosca, Varsavia, Mendrisio, Venezia, Roma, Milano, Vicenza, Bassano del Grappa saranno, con Bergamo, Rota d'Imagna e Rovetta, le sedi delle celebrazioni a guida orobica, con l'obiettivo di coinvolgere un pubblico vasto. Quarenghi come ambasciatore culturale di Bergamo nel mondo. Come Donizetti. Il musicista deve a Parigi e a Vienna una buona parte dei propri allori. Quando lasciò l'Italia, Quarenghi poteva van-

tare una sola opera, la chiesa di Santa Scolastica a Subiaco. Quarant'anni dopo Pietroburgo aveva assunto un aspetto «quarenghiano». Fu l'uomo giusto, nel posto giusto, al momento giusto, come ci rivela, in queste pagine, Sergej Androsov, il direttore del dipartimento di arte occidentale del Museo dell'Ermitage. Per realizzare il proprio sogno di un'architettura neoclassica, Caterina II cercava un professionista che fosse stato in contatto diretto con l'antico e, nel contempo, fosse giovane, energico e senza preconcetti. Come Quarenghi che, dopo la

partenza da Bergamo, nel lungo e fondamentale soggiorno a Roma si era formato sulle antichità.

Caterina II ne ammirò l'entusiasmo, l'energia, la puntualità e l'onestà: lavora «come un cavallo», commentò. Un testimone illustre dell'operosità bergamasca: nato a Rota d'Imagna, ma cresciuto in Città Alta, Quarenghi la recava nel dna e soffrì di esser potuto rientrare in patria soltanto una volta. L'«Anno Q» contagerà in modo diffuso il territorio, con l'auspicio di rendere più popolare e di facile approccio la figura del-

l'architetto bergamasco.

Quarenghi ci dimostra che la nostra più preziosa identità culturale si deve alla lunga appartenenza alla Repubblica di Venezia. Di Andrea Palladio giunse addirittura a definirsi l'«ombra». A San Pietroburgo restò un fiero suddito della Serenissima e scrisse: «Ho San Marco nel cuore e nulla al mondo mi cambierà». I palazzi firmati da Quarenghi sono in Russia. A Bergamo sono custoditi i disegni. Riscopriamoli. E prepariamo le valigie per San Pietroburgo.

Diego Colombo

Speciale

L'anno di Quarenghi

# Dal suo lavoro affiora un vivo interesse per il Rinascimento

**Archistar.** Massimiliano Fuksas: il maggior interprete neoclassico di Palladio  
Colpisce il rigore del linguaggio, che risponde sempre alle esigenze locali

EMANUELE RONCALLI

**E**ra dai tempi della grande stagione di San Pietroburgo, dell'epoca d'oro degli zar, della sfarzosa corte di Caterina II, che un architetto italiano non veniva chiamato a costruire in Russia. In due parole era dal periodo d'oro di Giacomo Quarenghi che un'idea, un progetto firmato da una nostra archistar non vedeva la luce nel Paese transcontinentale. È toccato a Massimiliano e Dorian Fuksas rompere questo silenzio, vincendo il prestigioso concorso internazionale per la progettazione del Moscow Polytechnic Museum and Educational Centre, a Mosca, che dovrebbe sorgere entro il 2017.

«È uno dei miei progetti più belli ed è una vittoria italiana», dice l'architetto, tra i più noti sulla scena internazionale. Fuksas sembra dunque riannodare quel filo rosso che legava il Quarenghi con la Russia. I tempi (e gli stili) sono naturalmente cambiati. «Il museo e il centro educativo di Mosca - aggiunge l'archistar - devono diventare una pietra miliare luminosa e rispecchiare l'immagine della nuova generazione». E a proposito di giovani, Fuksas guarda anche a quelli italiani: «Forse siamo di fronte alla nascita di una nuova stirpe: figli nati senza memoria, capaci di vivere mesi e stagioni nell'Isola dei famosi o altri luoghi simili. La cultura è nemica di chi costruisce un universo senza principi, diritti e passione. E non potrebbe non esserlo». È uno dei tanti taglianti (ma come non dargli ragione) giudizi cui ci ha abituato Fuksas, che



**Quarenghi ha lasciato una forte impronta italiana nell'architettura russa»**

MASSIMILIANO FUKSAS  
ARCHITETTO

non ha mai avuto peli sulla lingua nel controbattere a polemiche spesso incentrate sui suoi progetti rivoluzionari. Celebri le sue parole di fronte alla critica di Sgarbi, che lo scorso autunno aveva definito la sua Nuvola realizzata a Roma «di una freddezza ospedaliera e un monumentalismo funerario da sacrario più che da fiera». «Chi è Sgarbi?» fu la risposta di Fuksas. Ma torniamo al Quarenghi. Un paio d'anni fa il Maxxi di Roma documentò il fenomeno della migrazione all'estero dei progettisti italiani con una mostra dal titolo «Erasmus effect», ponendo fra i migranti eccellenti nientemeno che Giacomo Quarenghi, Lina Bo Bandi, Renzo Piano e Massimiliano Fuksas. La storia del resto è fatta di corsi e ricorsi. Doveroso dunque conoscere il pensiero dell'archistar sull'architetto di Rota Imagna.

**Fuksas, lei come valuta, che giudizio esprime sull'opera di Giacomo Qua-**

**renghi? L'architetto ha vinto il concorso per il nuovo Museo del Politecnico e Centro culturale di Mosca**

renghi?

«È senza dubbio il maggior interprete neoclassico dell'architettura palladiana e dal suo lavoro traspare un vivo e sincero interesse per il Rinascimento italiano».

**C'è un'opera dell'architetto bergamasco che l'ha particolarmente colpita?**

«Più che un'opera, ciò che colpisce maggiormente è il rigore del suo linguaggio che, considerata la stupefacente quantità di opere realizzate, risponde sempre e comunque alle diverse esigenze locali».

**Nella sua vita professionale che importanza ha - se l'ha - Giacomo Quarenghi?**

«L'importanza che nasce da una grande stima e ammirazione per il suo lavoro».

**Secondo lei quanto l'opera di Quarenghi influisce nel determinare l'identità, l'atmosfera, l'anima di San Pietroburgo?**

**Un italiano non era chiamato in Russia dai tempi della grande stagione di San Pietroburgo**

«L'identità di Pietroburgo è difficile da rinegoziare, ma Quarenghi in ogni modo è riuscito a lasciare una forte impronta italiana nell'architettura russa del periodo».

**Come è possibile, a suo giudizio, che un bergamasco arrivato da migliaia di chilometri di distanza sia stato così determinante nella costruzione di San Pietroburgo?**

«Il talento e le capacità, unite a una grande dedizione per il proprio lavoro, superano i labili confini territoriali».

**Lei ha lavorato in Russia, ha vinto il concorso per il nuovo Museo del Politecnico e Centro culturale di Mosca. Si sente un architetto migrante come Quarenghi?**

«Trovo sempre stimolante il confronto, attraverso il progetto, con i diversi contesti culturali».

**Ma è così difficile per un architetto lavorare in Italia?**

«Per realizzare delle grandi opere in Italia c'è bisogno di una committenza prevalentemente pubblica ed è lì che spesso nascono le problematiche».

**San Pietroburgo, Mosca, lei ha sempre lavorato per grandi metropoli. Ma su Bergamo che cosa ci dice?**

«Solo due parole. L'adoro, Bergamo alta è straordinaria».

**Nelle sue opere c'è sempre una visione futuristica, avveniristica, immaginaria. Quale sarà il futuro di Fuksas?**

«Non vedo il mio futuro. Il futuro non somiglia mai a come lo abbiamo immaginato, perciò è inutile immaginarlo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



San Pietroburgo: Giacomo Quarenghi, le logge di Raffaello al Palazzo Imperiale (1783-1790). La zarina Caterina II desiderava che rispecchiassero la galleria vaticana

## Si inaugurano domani le celebrazioni per il bicentenario

L'Anno di Quarenghi, denominato «Anno Q», prevede mostre, pubblicazioni, convegni, studi, restauri, musica e teatro per celebrare, in Europa, in Italia e nella sua terra d'origine, il genio del grande architetto e disegnatore neoclassico.

Il via alle manifestazioni domani, 2 marzo, con iniziative che si terranno in contemporanea a San Pietroburgo, Mosca,

Varsavia, Milano, Roma e a Bergamo, dove saranno poste due lapidi: alle 16, al Famedio del Cimitero monumentale; alle 17, in via Donizetti 21 sulla facciata della casa abitata dal giovane Quarenghi.

Alle 18, nel Salone Furietti della Biblioteca Mai, saranno inaugurate le due mostre «Conservare alla patria i parti dell'artistico suo ingegno» e «Disegni

di Giacomo Quarenghi».

«La prima sarà allestita nell'atrio - spiega Angelini - ed è curata da Giulio Orazio Bravi e da me. Racconterà la formazione del fondo quarenghiano alla Mai, che oltre a contenere il più cospicuo nucleo al mondo dei disegni dell'architetto - 761 - conserva cimeli, documenti, lettere, volumi a stampa antichi. Punto di partenza della raccolta è Quarenghi stesso, che invia alla propria città i due volumi a stampa, pubblicati in Russia, su due suoi progetti: il Teatro dell'Ermitage e la Banca di Stato. Da quel momento in avanti sarà una scansione di nuovi ingressi. La svolta è nel 1870 con l'acquisto, da parte del Comune di Bergamo, del fondo di più di 500 di-

segnati, appartenenti al figlio Giulio. Altri se ne aggiungono nell'800 e nel '900. Accanto a questa mostra, aperta per due mesi, nella sala dei ritratti ci sarà, dal 2 marzo al 31 dicembre, un'esposizione a rotazione dei disegni conservati nella Biblioteca civica, uno a settimana per un totale di 43».

A fine primavera la Biblioteca civica pubblicherà nel proprio sito web i documenti del fondo di Francesco Maria Quarenghi, il fratello, avvocato, dell'architetto: «Mai esplorati - chiosa Angelini - sono uno spaccato di vita bergamasca di notevole interesse dell'ultimo Settecento».

A giugno si aprirà, alla Fondazione Bergamo nella Storia, una mostra delle fotografie degli edi-

fici di Quarenghi in Russia, scattate da Fausto Asperti, indimenticato collaboratore del nostro giornale, quando nel 1967 fu inviato dalla Provincia di Bergamo nell'allora Leningrado e a Mosca.

L'Archivio di Stato propone un'esposizione, che approderà nel web, dei numerosissimi documenti sulla vicenda dell'arco a Napoleone, progettato da Quarenghi a Porta Osio, avviato e mai realizzato.

L'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti terrà una conferenza sulle lettere che parlano di Quarenghi, spedite dalla Russia dal marchese Giuseppe Terzi, che, col fratello, partecipò al corpo di spedizione napoleonico. Per l'autunno sono previsti il restauro,

lo studio e la pubblicazione del fondo di duecento disegni inediti dell'Accademia Carrara.

L'Osservatorio, con il Comune di Bergamo, coordina il programma del Comitato internazionale, che raduna prestigiose istituzioni. Accanto ad esso si è sviluppata una Rete bergamasca, che partecipa con proprie iniziative.

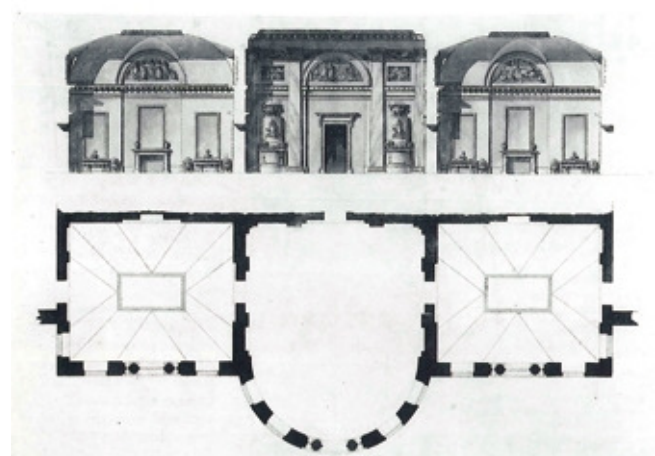
«Non saranno celebrazioni spot, ma lasceranno un bagaglio di conoscenze in più», avverte Nadia Ghisalberti, assessore alla Cultura del Comune di Bergamo. «Nonostante il meritorio lavoro dell'Osservatorio Quarenghi, c'è la necessità di rendere più popolare e di facile approccio la figura dell'architetto bergamasco. Le manifestazioni di



Teatro dell'Ermitage, progetto: facciata, variante con portico tetrastilo (San Pietroburgo, Museo Statale di Storia)



Banca di Stato, progetto: facciata principale del corpo centrale (San Pietroburgo, Museo Statale di Storia)



Palazzo di Alessandro a Carskoe Selo, progetto: sezione e pianta della parte centrale della sala con esedra (Museo Statale di Storia)



Maneggio delle Guardie a Cavallo di Pietroburgo (San Pietroburgo, Ermitage, Sezione Disegni)

# A Pietroburgo è amato Bergamo ora lo studia

**L'Università.** Maria Chiara Pesenti ricorda i legami della città con la cultura russa, da Terzi a Donizetti «Nati contatti importanti dalle celebrazioni del 2003»

Il legame particolare tra Bergamo e la cultura russa, il ruolo dell'Università negli studi su Quarenghi, l'importanza delle celebrazioni per i 300 anni dalla fondazione di Pietroburgo tenute nel 2003. Sono i temi sottolineati dalla professoressa Maria Chiara Pesenti, docente di Lingue, letterature e culture straniere all'Università degli studi di Bergamo.

«Quarenghi - osserva la professoressa Pesenti - è più noto e amato a Pietroburgo che in Italia. Bergamo, però, si sta sempre più rendendo conto che questo architetto geniale è nostro concittadino. L'auspicio è che quest'anno quarenghiano sia un'occasione per raccontare anche alle giovani generazioni l'importanza di questo personaggio».

Sono numerosi i legami culturali tra Bergamo e la Russia. Maria Chiara Pesenti ricorda, in particolare, la figura del marchese Giuseppe Terzi, che, giovane ufficiale napoleonico prigioniero dei russi, fu trasferito, proprio grazie a Quarenghi, a Pietroburgo, dove si affermò come pittore dell'aristocrazia. Tornato a Bergamo, per la moglie russa allestì una cappella ortodossa all'interno di Palazzo Terzi, in Città Alta. Di Terzi è stato studiato il carteggio. Nota è la fama della musica di Donizetti in Russia.

Nina Kaucisvili (la traslitterazione corretta è molto più lunga e impegnativa), nata a Berlino da padre georgiano e madre russa, fu fondatrice e preside della facoltà di Lingue

**■ Nina Kaucisvili lo definì «un pittore narratore anticonvenzionale per il suo tempo»**



Maria Chiara Pesenti

di Bergamo e costituì e diresse l'Istituto di Russo. Nel 1980 Kaucisvili definì Quarenghi «un pittore narratore che superò con i suoi artifici anticonvenzionali le pagine spesso pesanti di molti diari redatti dagli scrittori a lui contemporanei». «Kaucisvili aveva uno sguardo capace di intuire quello che poi altri avrebbero studiato dopo di lei», osserva Pesenti, che ne è stata allieva.

«L'Università - sottolinea - dopo lo studio e la ricerca ha, come terza missione, il ruolo di mettersi al servizio del territorio con le proprie competenze. Con questo spirito collaboro, tra l'altro, con il Centro Studi Valle Imagna per la valorizzazione di Quarenghi scrittore, un aspetto riscoperto da Vanni Zanella, che mi chiese di entrare nell'Osservatorio Quarenghi per la mia conoscenza della lingua e delle istituzioni russe. Le competenze linguistiche sono le basi per studi congiunti. Sto collaborando anche con Militza Korsunova, la maggiore esperta russa di disegni di Quarenghi dell'Ermitage».

Maria Chiara Pesenti ricorda come un'occasione molto importante per gli studi su Quarenghi le celebrazioni per i 300 anni dalla fondazione di Pietroburgo nel 2003. «L'architetto bergamasco è stato al centro dell'attenzione in Italia, in Russia e in Svizzera, presente con l'Archivio del Moderno di Mendrisio. In quell'anno istituzioni di diverse città si sono prodigate a sovvenzionare e organizzare

restauri, mostre, pubblicazioni, convegni, concerti, sottolineando i legami di amicizia di Pietroburgo con la realtà occidentale. Nel 2003 si è stabilito un dialogo scientifico tra gli studiosi italiani e russi di Quarenghi e del classicismo».

Tra le pubblicazioni più recenti, Pesenti segnala «Les liaisons fructueuses - Culture a confronto nell'epoca di Giacomo Quarenghi» (Sestante, pp. 400, 2009): a cura della stessa docente e di Piervaleriano Angelini, Erminio Gennaro, Maria Mencaroni Zoppetti, l'opera raccoglie numerosi contributi sulla figura di Quarenghi, in particolare sui suoi rapporti con la musica nel contesto russo, e sulle numerose e fruttuose connessioni intrecciate tra l'Europa e la Russia tra XVII e XIX secolo. Nell'occasione dell'Expo è stato edito «A tavola con Giacomo Quarenghi. Una passeggiata tra gli aspetti legati al cibo in Russia attraverso la creatività del grande architetto bergamasco degli Zar», un libretto in tre lingue, italiano, inglese e russo, con disegni di Quarenghi dedicati al cibo.

Perché la corte imperiale russa scelse Quarenghi? «A Pietroburgo si confrontavano i partiti favorevoli alla cultura italiana, a quella inglese, a quella francese. Caterina II scelse l'Italia. Quarenghi le fu indicato dal suo consigliere a Roma, Johann Friedrich Reiffenstein, che le aveva segnalato anche Giovan Battista Dell'Era. Il pittore trevigliese contribuì alla riproduzione, voluta dalla zarina, delle Logge Vaticane di Raffaello all'Ermitage. Ma non andò personalmente in Russia. Le sue opere arrivavano a Pietroburgo dal porto di Livorno. Siamo in pieno illuminismo. Caterina II affermava che un sovrano è grande non per quanto acquisisce per se stesso, ma per quanto lascia al proprio popolo dopo di sé».

**Diego Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa, in Italia e a Bergamo

## Il Comitato internazionale

Ecco l'elenco degli aderenti al Comitato internazionale per le celebrazioni del bicentenario di Giacomo Quarenghi. In Europa: Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo; Museo Nazionale, Varsavia; Archivio del Moderno, Mendrisio. In Italia: Gallerie dell'Accademia, Venezia; Accademia di Belle Arti di Venezia; Università Ca' Foscari, Venezia; Museo Correr, Venezia; Fondazione Giorgio Cini - Istituto di Storia dell'arte, Venezia; Accademia di Brera, Milano; Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche - Gabinetto dei Disegni, Castello Sforzesco, Milano; Cisa - Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Vicenza;

Musei Biblioteca Archivio, Bassano del Grappa; Accademia Nazionale di San Luca, Roma; Naziconfraternita dei Bergamaschi in Roma; Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta, Roma. A Bergamo: Comune di Bergamo; Osservatorio Quarenghi; Biblioteca Civica Angelo Mai; Fondazione Accademia Carrara; Fondazione Donizetti; Fondazione Bergamo nella storia; Università degli Studi; Archivio di Stato; Ateneo di Scienze Lettere ed Arti; Miur-Ufficio Scolastico Regionale Ambito Territoriale di Bergamo; Fondazione Fantoni di Rovetta; Comune di Rota d'Imagna.

quest'anno si muoveranno su due registri. Da un lato, il Comitato internazionale, in diverse città che custodiscono un patrimonio quarenghiano, offrirà nuove interpretazioni. Dall'altro, a me preme che a Bergamo resti qualcosa e che non sia una celebrazione fine a se stessa. Un esempio. Della via dedicata all'architetto bergamasco in città si parla sempre per altri motivi: con artisti della Carrara, che tra l'altro dispone di una succursale proprio in quella strada, allestiremo un progetto di nuovo arredo urbano della via». Aggiornamenti al programma sul sito [www.osservatorioquarenghi.org](http://www.osservatorioquarenghi.org).

D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tabacchiera con l'effigie di Quarenghi custodita alla Biblioteca Mai FOTO FRAU

## LA RISCOPERTA

Quel carteggio tra Luigi e Sandro Angelini durante la guerra

La riscoperta di Quarenghi si deve a Luigi Angelini (nella foto), ingegnere e architetto (1884-1969). «Non solo di Quarenghi disegnatore - spiega il nipote Piervaleriano - perché non si è mai posta una vera distinzione. Nella personalità artistica di Quarenghi la continuità tra disegna-

tore e architetto è assoluta. La sua fantasia pittorica non si può scindere dalla sua attività di architetto». Il padre di Piervaleriano, Sandro Angelini (1915-2001), definì Quarenghi «L'architetto che ha lasciato il maggior numero di disegni al mondo». È vero? «Sì, se intendiamo i disegni di progetto, perché ci sono altri architetti che



hanno lasciato taccuini di disegni». L'attenzione di Luigi Angelini per Quarenghi si sviluppò negli anni della guerra. «Nel 1941 - ricorda Piervaleriano - si scambiava lettere con il figlio Sandro che, militare a Sapri, là studiava Quarenghi. Si era fatto spedire in caserma dalla Biblioteca civica di Bergamo il volume a stampa otto-

centesco "Fabbriche e disegni" e ne scriveva al padre Luigi che, dagli anni Cinquanta, approfondirà gli studi sull'architetto bergamasco. Presidente dell'Ateneo, pubblica su Quarenghi negli atti dell'Ateneo e per la rivista "L'architettura. Cronache e storia". Luigi e Sandro Angelini furono nel comitato per le celebrazioni del 1967.

# Per la Russia è l'eroe dell'architettura dei tempi moderni

**San Pietroburgo.** «L'Accademia delle Scienze l'edificio più significativo» Nel cuore della metropoli ben due busti bronzei dedicati al bergamasco

Giacomo Quarenghi a San Pietroburgo: l'uomo giusto, nel posto giusto, al momento giusto. Così lo racconta Sergej Androssov, direttore del Dipartimento di arte occidentale del Museo dell'Ermitage, che con Bergamo ha un legame speciale, visto che proprio a lui è stato assegnato nel 2010 il Premio internazionale «Giacomo Quarenghi» nella sua prima edizione. Abbiamo chiesto ad Androssov, noto per i suoi studi dedicati alla storia dei rapporti culturali e artistici tra Italia e Russia, di aiutarci a vedere Quarenghi dal punto di vista della città di San Pietroburgo e del popolo russo, che tanto hanno amato l'architetto bergamasco.

**Quali sono i motivi dello straordinario successo riscosso da Giacomo Quarenghi in Russia?**

«Quarenghi ha rappresentato

■ All'Ermitage mostra fotografica, convegno di studi e grande esposizione di disegni



■ Caterina II ne percepì l'entusiasmo, l'energia, la puntualità e l'onestà»

**SERGEJ ANDROSSOV**  
DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI ARTE OCCIDENTALE DEL MUSEO DELL'ERMITAGE

per la Russia del secondo Settecento la punta di diamante dell'architettura moderna, cioè neoclassica. Questa interpretazione quarenghiana delle nuove tendenze artistiche del continente fu particolarmente amata da Caterina II, molto attenta a un'interpretazione fortemente legata all'antichità ma da declinarsi in un'accezione assolutamente contemporanea. La zarina, come i suoi successori Paolo I e Alessandro I, hanno percepito la carica di entusiasmo artistico di Quarenghi, la sua dedizione al lavoro, la sua infaticabile energia, e occorre anche rilevare quanto siano state apprezzate la sua puntualità e onestà professionale. Basti pensare che i preventivi di spesa che presentava per quei superbi edifici erano calcolati con precisione fino ai centesimi, senza che ne venissero ammanchi

alle casse dello Stato».

**Quali sono le realizzazioni quarenghiane più significative e identitarie per San Pietroburgo?**

«A mio parere, l'edificio più immediatamente significativo dell'impronta data da Quarenghi alla città è l'Accademia delle Scienze, un vero e proprio "landmark", collocato sul lungofiume della Neva, di fronte all'Amiragliato e bene in vista dal Palazzo d'Inverno. Dal punto di vista architettonico ma anche storico non si può dimenticare l'Istituto Smol'nyj, che nasce come istituto educativo per le damigelle nobili e che durante la rivoluzione del 1917 diviene il quartier generale da cui Lenin la dirige».

**Come è conosciuta e percepita in Russia l'architettura di Quarenghi, soprattutto dai giovani e dal grande pubblico?**

«La conoscenza della storia de-

gli edifici simbolo della città è sempre stato un valore primario per i cittadini di San Pietroburgo. A questi valori si è sempre posta attenzione per quanto riguarda i bambini e i giovani. Se negli anni Novanta vi è stato un calo in questa tradizione, oggi assistiamo a una vera rinascita dell'interesse per la storia urbana di Pietroburgo e per le sue architetture storiche. Non si deve dimenticare che nel cuore di Pietroburgo esistono ben due busti bronzei dedicati a Quarenghi: uno eretto nel 1967 di fronte alla Banca di Stato e il secondo inaugurato nel 2003 nella Piazza del Nuovo Maneggio, nell'occasione dei 300 anni di fondazione della città».

**Quali sono i programmi del Museo dell'Ermitage per celebrare il bicentenario della morte di Quarenghi?**

«Proseguendo la tradizione cinquantennale di celebrare le ricorrenze quarenghiane, l'Ermitage propone tre momenti di ricordo: una mostra fotografica, un convegno di studi e una grande esposizione di disegni di Quarenghi che si inaugura il 5 dicembre 2017».

**Rosanna Rota**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Pietroburgo, il palazzo dell'Accademia delle Scienze

In città, a Seriate e Romano

Per la sua terra disegnò tre altari

Nella Bergamasca risultano documentati su disegno di Giacomo Quarenghi solo tre altari. In tutti e tre i casi sono stati messi in opera dai Manni, famiglia di marmisti e scultori originari di Rovio, sopra Capolago, in Canton Ticino, specializzati nell'intarsio e intaglio marmoreo, attivi tra il XVII e il XIX secolo nei territori ticinesi e bergamasco (aprono bottega anche a Gazzaniga). Nella chiesa parrocchiale del

## Alla Mai due mostre per ammirare il fondo più ricco di disegni

Mostrare la complessità del fondo quarenghiano della Biblioteca civica Angelo Mai, il più ricco al mondo con i suoi 761 pezzi.

È l'obiettivo delle due mostre che saranno allestite nelle sale della biblioteca, a cura di Piervaleriano Angelini e Giulio Orazio Bravi. La prima, nell'atrio scamozziano, aprirà le celebrazioni dedicate a Giaco-

mo Quarenghi il 2 marzo e sarà visitabile fino al 30 aprile. Una minuziosa ricostruzione, attraverso documenti originali, di come la raccolta è andata formandosi. Dai primi album contenenti i progetti del Teatro dell'Ermitage e della Banca di Stato di Pietroburgo, giunti a Bergamo alla fine del Settecento, all'acquisto avvenuto nel 1870 di 535 disegni raccolti in

tedici album, ceduti dal figlio dell'architetto, Giulio Quarenghi. Passando per le donazioni successive, ad opera della famiglia dell'autore e di Giovan Battista Camozzi Vertova, sino ai lasciti di Francesco Tamassia, nel 1894. Disegni, pubblicazioni, documenti e cimeli che concorrono a ricostruire la figura dell'architetto degli zar nelle sue relazioni con Bergamo.

«Lo stesso Quarenghi aveva individuato la Mai come luogo dove coltivare il culto della sua memoria», spiega Elisabetta Manca, direttrice della biblioteca civica: «È così che iniziò a formarsi la raccolta, con l'architetto ancora in vita. Materiale che è andato arricchendo-

si negli anni con i lasciti della famiglia, gli acquisti e le donazioni». Sei le sezioni dell'esposizione principale. «Si parte dal primo dono dell'architetto alla Mai, inviato dalla Russia a Bergamo nel 1788, la pubblicazione dei disegni del progetto dell'Ermitage e della Banca imperiale. All'epoca la biblioteca era aperta da soli vent'anni e quel dono dimostra la considerazione in cui era tenuta da Quarenghi e il valore culturale che le veniva riconosciuto», sottolinea Elisabetta Manca: «Esporremo, tra l'altro, il volume "Fabbriche e disegni di Giacomo Quarenghi" donato dal figlio Giulio, e la tabacchiera col ritratto miniato della moglie, Maria Fortunata Mazzoleni, morta di parto nel 1793 alla 14ª gravidanza (Biblioteca Mai) FOTO FRAU



La tabacchiera con il ritratto della moglie, Maria Fortunata Mazzoleni, morta di parto nel 1793 alla 14ª gravidanza (Biblioteca Mai) FOTO FRAU

**GLI STUDI**  
**Vanni Zanella**  
**Cinquant'anni**  
**di «militanza**  
**quarenghiana»**

**P**er lo studio di Quarenghi sono fondamentali i contributi di Vanni Zanella (nella foto) in cinque decenni di, come l'ha definita Piervaleriano Angelini, «militanza quarenghiana». L'apporto fondamentale recato dall'architetto bergamasco è l'edizione di «Lettere e altri scritti» di

«Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo» (Venezia, Albrizzi, 1988), curata dallo studioso bergamasco con la moglie Graziella Colmuto. L'epistolario, curato ancora da Zanella con la moglie, «Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo»



(pp. 168, euro 15), edito dal Centro Studi Valle Imagna nell'occasione di questo bicentenario, ne rappresenta il felice complemento. Le ricerche quarenghiane di Zanella iniziano con i lavori preparatori alla prima celebrazione moderna della figura e dell'arte di Quarenghi, la grande mostra che nel 1967 – ricorrendo i 150 anni dalla morte

dell'architetto – si tenne nel Palazzo della Ragione di Bergamo e nella Fondazione Cini all'Isola di San Giorgio di Venezia. Altri due momenti importanti degli studi quarenghiani dei coniugi Zanella sono le celebrazioni del 1994 – per i 250 anni dalla nascita – e del 2003, per il terzo centenario della fondazione di San Pietroburgo.



## Si svelano i disegni custoditi alla Carrara

**La raccolta.** Il poco conosciuto ma prezioso fondo sarà oggetto di un approfondito studio scientifico. Le opere saranno restaurate e quindi pubblicate

**La novità**

Sono 200 e approdarono in Pinacoteca nel 1873, come dono del restauratore Giovanni Secco Suardo

L'«unicum» quarenghiano di architettura e disegno: è questa la vera e propria cifra artistica che ancora oggi rende così affascinante l'esplorazione dei disegni di Giacomo Quarenghi. Lo sottolineano i curatori delle celebrazioni, parlando di «un fecondo travaso tra l'invenzione dell'architettura e il fascino rappresentativo del pittore. I prospetti dei suoi progetti, ambientati in seducenti paesaggi di ascendente italiano, evocano il mito mediterraneo proprio della sua epoca».

Nel calendario del bicentenario quarenghiano, è inevitabile, fioriscono le esposizioni dedicate ai suoi disegni, presentati al pubblico in originale o pubblicati integralmente in digitale dai musei che custodiscono dei fondi quarenghiani, dall'Ermitage di San Pietroburgo al Museo Nazionale di Varsavia, dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia al Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, dal Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco di Milano al Museo Civico di Bassano del Grappa. E ancora: Accademia di Brera, Accademia di Belle Arti, Fondazione Cini e Museo Correr a Venezia.

A Bergamo si racconterà al pubblico non solo la più vasta raccolta di disegni di Giacomo Quarenghi esistente al mondo,



Giacomo Quarenghi, progetto per la Sala di San Giorgio (Sala del Trono) nel Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo (Accademia Carrara)

conservati dalla Biblioteca Civica Angelo Mai, ma anche il nucleo presente alla Fondazione Fantoni di Rovetta, e l'ancora poco conosciuto, ma prezioso, fondo della Fondazione Accademia Carrara. È in Pinacoteca, infatti, che nel 1873 approdano ben 200 disegni di Giacomo Quarenghi, dono del restauratore Giovanni Secco Suardo (insieme, tra l'altro, a un gruppo di dipinti, tra cui il celebre «Ritratto del conte Secco Suardo col servitore» di Fra Galgario).

Di questo fondo sono noti solo una ventina di disegni, presentati in occasione di passate esposizioni e iniziative celebrative dedicate a Quarenghi. Gli altri 180 di fatto rappresentano una novità assoluta. Emanuela Daffra in prima battuta, e ora il nuovo direttore della Carrara Cristina Rodeschini hanno accolto l'invito a partecipare alle

celebrazioni del bicentenario «affrontando» finalmente il fondo quarenghiano: «Tutti i disegni – annuncia Rodeschini – saranno oggetto di un approfondito studio scientifico da parte di un gruppo di studiosi, sei italiani e uno russo, coordinati da Piervaleriano Angelini, restaurati ad opera di un operatore specializzato e quindi pubblicati a cura della Fondazione Accademia Carrara».

Un lavoro prezioso che consegnerà finalmente alla conoscenza e alla fruizione un nucleo di disegni particolarmente interessante perché riunisce progetti quarenghiani delle più differenti tipologie: dai teatri alle architetture d'interni, dalle decorazioni ai palazzi, dalle chiese alle cappelle sepolcrali, dalle ville agli archi.

**Ro. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santissimo Redentore di Seriate, l'altare maggiore (nella foto FRAU) fu disegnato da Quarenghi (1775), ma fu realizzato circa vent'anni dopo, tra il 1790 e il 1794, da Pier Giacomo Manni, con alcune modifiche dello scultore Giacomo Caniana rispetto al progetto originale. In città, nella basilica di Sant'Alessandro in Colonna, l'altare maggiore fu progettato da Quarenghi (1778) e realizzato e messo in opera dagli

scultori Antonio Gelpi e Martino Ubicini e dal mastro marmista Pier Giacomo Manni. A Romano di Lombardia, nella chiesa prepositurale di Santa Maria Assunta e San Giacomo, l'altare maggiore fu realizzato, tra il 1797 il 1799, dai Manni su disegno di Quarenghi. La delegazione di Bergamo del Fai - Fondo Ambiente Italiano sta conducendo una ricerca sulle tracce di Quarenghi nella Bergamasca.



Grande villa di ispirazione palladiana che testimonia la sensibilità di Quarenghi per l'architetto del Cinquecento. Disegno realizzato in Russia ma ispirato al paesaggio italiano (Biblioteca Mai, album L, foglio 8)

leni, un oggetto bellissimo e molto delicato, per la prima volta in mostra». Ci sarà spazio anche per documentare gli allestimenti storici del fondo, mostrando, ad esempio, le fotografie dei «cassapanchi», gli espositori in legno con cassetti e vetrine che alla Mai conservano a lungo il patrimonio quarenghiano. Il minutarario della corrispondenza e i diversi tipi di cataloghi e di strumenti utilizzati in biblioteca per l'accesso ai materiali saranno presentati al pubblico. Sarà l'occasione per scoprire come il fondo quarenghiano si è costituito ma anche per conoscere più da vicino la storia della biblioteca.

La saletta dei ritratti ospiterà per tutto l'anno, sempre a

partire dal 2 marzo, un'esposizione a rotazione di disegni originali, uno diverso a settimana. «Quaranta in tutto – spiega ancora la direttrice della biblioteca – organizzati intorno a nuclei tematici che ripercorrono la vicenda biografica di Quarenghi». Si comincia dai disegni degli anni romani, quelli della formazione giovanile, quando Quarenghi raggiunge Roma per studiare la pittura e lì scopre la sua vocazione per l'architettura. «Disegni in cui la godibilità pittorica delle figure e dei paesaggi è evidente», spiega Elisabetta Manca. E poi i lavori dell'architetto di corte a Pietroburgo, le decorazioni d'interni delle sue creazioni – Quarenghi curava per-

sonalmente anche i dettagli di arredo dei palazzi, e fu tra i primi a farlo –, le vedute di Russia, le opere di fantasia e i disegni bergamaschi, testimonianza tangibile del legame nostalgico con la patria. Ogni settimana un nuovo disegno, tutti leggibili in formato digitale. L'intero fondo quarenghiano conservato alla Mai sarà consultabile grazie ad una postazione interattiva che darà la possibilità ai visitatori di curiosare tra le tante immagini del dvd realizzato dall'Osservatorio Quarenghi, nel quale sono stati digitalizzati in alta definizione i 761 fogli che formano la raccolta.

**Camilla Bianchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quei capomastri ticinesi amati e odiati

## La pista svizzera

**Mendrisio.** «Ruolo rilevante nella realizzazione delle opere in Russia»  
Tra manifestazioni di scontro di diffidenza e schiette attestazioni di stima

VINCENZO GUERCIO

Nicola Navone (Lugano, 1967) è vicedirettore dell'Archivio del Moderno e docente all'Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana. Ha dedicato numerose pubblicazioni, tra l'altro, al ruolo e reciproche interazioni degli architetti e delle maestranze ticinesi nel trasferimento e diffusione in Russia della cultura architettonica italiana, dal primo Settecento alla metà dell'Ottocento: periodo, dunque, al cui cuore si situa l'instancabile attività, a San Pietroburgo, Mosca, Carskoe Selo, del bergamasco Giacomo Quarenghi.

**Professor Navone, che cosa avete organizzato per il bicentenario della morte di Quarenghi?**

«L'Archivio del Moderno dell'Accademia di architettura di Mendrisio partecipa alle celebrazioni con l'esposizione "Giacomo Quarenghi (1744-1817) nelle raccolte grafiche degli architetti ticinesi", da me curata, che si inaugurerà sabato 4 marzo, alle 17, alla Pinacoteca Züst di Rancate (Mendrisio). Questa manifestazione s'inscrive nella serie di progetti dedicati allo studio della cultura architettonica italiana in Russia, che l'Archivio del Moderno promuove sin dalla sua fondazione».

**Com'è organizzata, secondo quale ratio, e che cosa espone la mostra di Rancate?**

«La mostra intende presentare disegni di mano, ambito o soggetto quarenghiano, conservati nelle raccolte grafiche di architetti ticinesi quali Luigi Rusca, Domenico Gilardi, Tomaso e Domenico Adamini, Domenico Quadri, Agostino Camuzzi, attivi in Russia contemporaneamente o successivamente a Quarenghi. Si tratta di disegni in parte inediti e qui radunati per la prima volta, insieme a una rara incisione della Borsa di Pietroburgo commissionata nel 1785 al calografo ticinese Giacomo Mercoli, nell'intento di documentare le presenze quarenghiane nel cantone subalpino e, al tempo stesso, illustrare le relazioni tra il grande architetto bergamasco e gli artefici ticinesi attivi in Russia».

**Quarenghi si serviva di architetti e capomastri ticinesi operanti nel periodo a Pietroburgo?**

«Quando Quarenghi giunse a Pietroburgo, nel 1780, gli architetti ticinesi si erano ormai affermati nei cantieri della capitale, in virtù della loro competenza tecnica, delle loro reti di relazioni, ma soprattutto della loro flessibilità operativa, che derivava dall'abitudine a migrare e a integrare con pratiche costruttive

diverse. La loro presenza pervasiva negli enti chiamati a realizzare i vasti programmi edilizi promossi dalla corte imperiale li rendeva degli interlocutori imprescindibili, verso i quali Quarenghi nutriva un sentimento ambivalente, che oscillava tra frequenti manifestazioni di scontro di diffidenza (aveva deprecato, ad esempio, "la rapacità di tutti questi Capo Maestri Luganesi") e schiette attestazioni di stima. D'altro canto, Quarenghi fu oggetto di una diffusa ammirazione da parte di questi artefici, alimentata dalla sua fama di architetto e dal suo talento di disegnatore: i fogli esposti in questa occasione ne sono la testimonianza».

**Come lavorava Quarenghi? Andava sui cantieri?**

«Quarenghi frequentava i propri cantieri, ma dobbiamo tenere presente che egli fu incaricato, in un breve periodo, di un numero assai rilevante di commesse, che non riguardavano soltanto Pietroburgo e le residenze imperiali nei dintorni, ma anche Mosca e regioni ancora più discoste. Anche circoscrivendo il nostro sguardo a Pietroburgo, sarebbe stato impossibile costruire così tanti edifici, in così poco tempo, senza poter contare su abili capomastri cui affidare il coordinamento dei lavori. Da qui il ruolo rilevante svolto dai Ticinesi nella realizzazione delle opere ideate da Quarenghi».

**Com'è riuscito a introdurre così efficacemente la sua interpretazione del Neoclassico in Russia?**

«Quarenghi fu ingaggiato al servizio di Caterina II, auspice l'agente della corte russa a Ro-

La collaborazione

### I disegni per la «Vita del Tasso» di Serassi

«Io vado raccogliendo materiali per la vita del Tasso [...]. Il nostro signor Querengo mi favorisce a disegnarli le medaglie e gli altri ornamenti che vi si porranno». In effetti, la «Vita del Tasso» compilata dal grande erudito e filologo bergamasco Pier Antonio Serassi, edita a Roma nel 1785, reca, nei frontespizi dei tre libri che la compongono, la riproduzione di tre medaglie «eccellenzemente disegnate sopra gli originali» dal concittadino Giacomo Quarenghi, «ora Architetto dell'Imperatrice di Moscovia». Due bergamaschi illustri, entrambi chiamati all'«estero» per il loro valore: un grande erudito, autore della più completa, ricca, precisa biografia del Tasso prima di quella del Solerti, trasferito a Roma per impegni ecclesiastici; e un architetto chiamato dalla zarina a dare splendore neoclassico a San Pietroburgo, Mosca, Carskoe Selo. Tra i due, un'amicizia che è anche fattivo scambio di favori: Quarenghi non solo disegna per la princeps del capolavoro dell'abate gli ornamenti dei frontespizi, ma gli invia e/o segnala rare traduzioni/edizioni russe delle opere tassiane. L'abate, da parte sua, invia dall'Italia alla Russia, seguendo le complesse istruzioni dell'amico, pacchi di libri. v.g.



San Pietroburgo, l'interno del Teatro dell'Ermitage, collegato al Palazzo d'Inverno e completato nel 1787, di evidente ispirazione palladiana

### Quarenghi nelle raccolte grafiche degli architetti cantonali all'Archivio del Moderno

ma, Johann Friedrich Reiffenstein, perché l'imperatrice si era stancata degli architetti francesi al suo servizio o a cui aveva pensato di rivolgersi, come Charles-Louis Clérisseau. «Ho voluto due Italiani (insieme a Quarenghi giunse infatti il parmense Giacomo Trombara, che in Russia non ebbe fortuna,



Senza abili capomastri impossibile costruire tanti edifici in così poco tempo»

NICOLA NAVONE  
VICEDIRETTORE DELL'ARCHIVIO DEL MODERNO  
DI MENDRISIO

## Quando la principessa lo definì un «orso» Le 48 lettere inedite

«È un libro importante - spiega Antonio Carminati, direttore del Centro Studi Valle Imagna - ed è il frutto di un'operazione non semplice nata cinque anni fa. Abbiamo dovuto stipulare un contratto con la biblioteca di Pietroburgo, per poter editare le lettere a Quarenghi, conservate nel Fondo 977, citato in vari libri e mai trascritte». La pubblicazione, per i tipi



La copertina dell'epistolario

del Centro Studi Valle Imagna, dell'epistolario «Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo» (pp. 168, euro 15) è tra le iniziative di maggior spicco del bicentenario.

Il libro è curato da Vanni Zanella e dalla moglie Graziella Colmuto, che si sono dedicati a Quarenghi per tutta la vita. «L'epistolario - spiega Carminati - contiene lettere ricevute da Quarenghi, dalle quali emergono la sua dimensione umana e la sua relazione con la società del suo tempo. L'architettura resta sullo sfondo. Una parte delle lettere giunge da architetti, decoratori e costruttori attivi a

Pietroburgo, un'altra da nobili russi e italiani, una terza da familiari ed amici».

La pubblicazione contiene quarantotto lettere, di cui Quarenghi è il destinatario, in un arco di tempo che va dal 1783 al 1816, più altre non datate, introdotte da testi di Giovanni Paolo Locatelli, Antonio Carminati, M. G. Logutova, Piervaleriano Angelini. Ha un taglio rigorosamente scientifico, adatto a un pubblico di specialisti, ma contiene brani interessanti anche per lettori curiosi. Si trovano episodi di vita professionale, riguardanti la direzione dei cantieri, i rapporti, e le incomprensioni, con i capomastri, le disposizioni per i carpentieri e i muratori. Tra i colleghi, spicca l'elo-

gio del veneziano Giannantonio Selva ai disegni, perché hanno «sempre conservato il vero stile». Note sono le passioni del bibliofilo Quarenghi per la lettura e per la musica. Il colto amico bergamasco Giuseppe Beltramelli, in riferimento alla oggi scomparsa Biblioteca de Canonici del Duomo di Bergamo, scrive: «Non so poi se i nostri concittadini saranno di genio di leggere, ma a dir il vero questo genio qui va sempre più declinando, e parmi che l'ignoranza abbia sui cuori una gran forza». Un'osservazione datata 1795. La principessa Elena Radziwill definisce Quarenghi, in modo scherzoso, «orso», sia per l'aspetto fisico sia per il carattere. Si legge dei lutti familiari, co-

me la perdita in meno di un mese di due figlie, della decisione, dopo la morte della prima moglie, Maria Fortunata, di mandare in Italia quattro figli nati in Russia, dei dilemmi delle seconde nozze. La prima figlia, Teodolinda, aveva solo tre anni quando i genitori partirono per Pietroburgo e fu affidata ai parenti, pensando probabilmente a una breve permanenza in Russia. Educanda a Milano, dall'epistolario si apprende che aveva una vera vocazione alla vita monastica. L'unica lettera al padre che risulta conservata è affettuosa e riconoscente verso il «carissimo Papà», dimostrando anche una sensibile attenzione per i fratelli, i parenti e gli amici del padre. **D. C.**



# «Così sulla laguna imparò a rileggere le opere di Palladio»

**Venezia.** Nella Serenissima approfondì la conoscenza del classicismo. Il fondo delle Gallerie dell'Accademia secondo solo a quello della Mai. Oltre 500 disegni, presentazioni illustrative realizzate per i committenti

CAMILLA BIANCHI

Il fondo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia è secondo solo a quello della Biblioteca Mai. Oltre 500 tra vedute, capricci e disegni architettonici. E le celebrazioni per il bicentenario della morte di Quarenghi faranno sì che al nucleo dei disegni (300 in tutto) vengano dedicati, per la prima volta in laguna, un'esposizione e un catalogo. Dal 27 ottobre 2017 al 28 gennaio 2018 un centinaio di elaborati architettonici potranno essere ammirati a Venezia, in contemporanea con la mostra che a Bergamo la Mai dedicherà all'architetto di Caterina II di Russia. Per l'istituto culturale veneziano sarà anche l'occasione per dare alle stampe il secondo volume sul lavoro del Quarenghi, dopo quello dedicato a vedute e capricci. In questo modo la pubblicazione integrale del fondo grafico delle Gallerie sarà completata e i volumi dati alle stampe saliranno a tredici.

«Il fondo del Quarenghi arriva a Venezia nel 1824 - spiega Valeria Poletto, direttrice del Gabinetto dei disegni e delle stampe - attraverso Giulio Quarenghi, figlio e collaboratore di Giacomo. Fu acquistato a fini didattici per gli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, per poi passare alle Gallerie. All'Accademia sono rimasti una trentina di disegni, che verranno anch'essi esposti in occasione del bicentenario. Una novantina degli esemplari della raccolta non sono autografi (probabilmente disegni di bottega o copie, opera dei numerosi collaboratori di studio dell'architetto, ndr), ma la gran parte del corpus porta la firma del bergamasco. Molti di questi sono inediti e la loro pubblicazione consentirà di conoscere di più l'autore e il suo lavoro».

Il fatto che siano disegni di «prima scelta», spiega la studiosa, e che siano approdati alle Gallerie dell'Accademia poco dopo la morte dell'architetto è indice di



Pronti ad ampliare la collaborazione con Bergamo»

PAOLA MARINI  
DIRETTRICE DELLE GALLERIE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA

qualità. «Sono stati i primi ad essere ceduti e sono di livello elevato», sottolinea Poletto.

Un fondo cospicuo per numero di fogli e qualità, che offre un contributo importante alla conoscenza dell'architetto bergamasco. Il più antico per formazione e per questo diverso da tutti gli altri, fa notare Piervaleriano Angelini, presidente dell'Osservatorio Quarenghi. «Non si tratta di elaborati tecnici ma di disegni di presentazione realizzati per il committente e quindi illustrativi - spiega lo storico dell'arte - "Rendering" ante litteram, disegni formalmente compiuti, ambientati, più simili a dipinti, dai quali emerge la magistralità del segno grafico».

Tra i progetti realizzati per Pietroburgo e Mosca spiccano gli edifici pubblici, i più rappresentativi della nuova capitale imperiale così come stava nascendo. Edifici finanziari e commerciali, ospedali e ospizi, costruzioni militari e luoghi di culto, porte di città e monumenti onorari, ma anche residenze private, ville, oggetti e arredi.

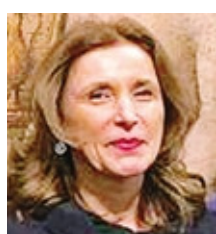
«La storia di Giacomo Quarenghi è più nota all'estero perché l'architetto trascorse buona parte della sua vita in Russia dove lavorò molto per committenze imperiali e di altissimo livello - sottolinea Poletto -. Ma

nel tempo la figura e i lavori di questo architetto, che ha segnato urbanisticamente la città degli zar, sono stati valorizzati. Negli anni è stato messo in luce il ruolo giocato dal contesto italiano e veneziano in particolare. Qui Quarenghi aveva amici e conosceva accademici ai quali scriveva con regolarità. Amava confrontarsi con loro e tenerli aggiornati sul suo lavoro», spiega la studiosa.

Sull'importanza del rapporto tra l'architetto bergamasco e Venezia si sofferma Paola Marini, direttrice delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. «Quarenghi trovò a Venezia un punto di riferimento intellettuale e culturale per rileggere Palladio - spiega -. La Serenissima era un luogo di incontro internazionale, che gli consentì di trovare spunti e stimoli per approfondire la sua conoscenza del classicismo e dargli un nuovo respiro».

Le celebrazioni quarenghiane, sottolinea Marini, saranno l'occasione per stringere nuove alleanze tra Bergamo e Venezia in nome di Quarenghi. «I rapporti con l'Osservatorio sono già ottimi, da noi Piervaleriano Angelini è di casa, ma siamo pronti ad ampliare la collaborazione con la vostra città», annuncia la direttrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esporremo molti inediti: consentiranno di conoscere di più l'autore»

VALERIA POLETTA  
DIRETTRICE DEL GABINETTO DEI DISEGNI E DELLE STAMPE

lato con lo stesso Cima: «Ricordo di aver passato un'estate meravigliosa, con mia moglie, a stendere la sceneggiatura, basata sul libro di Vanni Zanella e sulle lettere dello stesso Quarenghi, che mi hanno fornito i testi per la voce fuori campo. Certo - prosegue Cima - era un lavoro su commissione, ma l'ho fatto molto volentieri, anche perché la mia famiglia, da parte materna, è originaria di Rota Imagna e mio nonno era nato proprio nella frazione di Capiatone, come Quarenghi». «Ricordo che le riprese sono state una festa, anche se spesso bisognava chiedere i permessi e così, a volte, mandavo Katia, la mia assistente, a parlare con i custodi, mentre facevo le riprese. È stata davvero un'avventura, an-

che perché, allora, molti dei palazzi costruiti da Quarenghi erano in restauro. Magari oggi non lo farei più così - conclude il regista bergamasco - però ci ho messo un po' di anima, identificandomi quasi con la figura del grande architetto bergamasco, che ha avuto la grande fortuna di entrare nelle grazie di Caterina II ma che ha avuto la sfortuna di vedere disperso il suo patrimonio, soprattutto i libri che aveva spedito a Bergamo».

Il lavoro di Alberto Cima ci porta, con un salto spazio-temporale che solo il cinema si può concedere, dalla Valle Imagna a Pietroburgo, dove, sulle rive della Neva, si ergono, maestosi, i palazzi costruiti dall'architetto bergamasco. Guidati da una voce

In Sant'Alessandro

## Concerto di musiche della corte di Caterina II

Arte e musica per l'altare maggiore della Basilica di Sant'Alessandro in Colonna. Il concerto del 4 marzo (alle 15,30, ingresso libero) in memoria di Quarenghi è un'iniziativa della Parrocchia e dell'associazione Ghirlanda Musicale. «L'idea - racconta il direttore del complesso, Marco Maisano - è nata l'estate scorsa con il parroco monsignor Gianni Carzaniga, per coinvolgere una platea più vasta nella conoscenza del mondo quarenghiano».

La guida della basilica, Fabio Pasquale, introdurrà il concerto, parlando del progetto di Quarenghi per l'altare. «Abbiamo lavorato sui manoscritti italiani di opere, anche inedite, realizzate alla corte di Caterina II - spiega Maisano - e li abbiamo trascritti, alternando pagine per solisti, coro e orchestra». La proposta del complesso polifonico e strumentale Ghirlanda Musicale diretto da Maisano mette in campo autori italiani attivi, tra fine '700 e inizio '800, alla direzione della Cappella Musicale e dei Teatri di corte. Tra le musiche in programma «Passione di Gesù Cristo» (San Pietroburgo, 1783) di Giovanni Paisiello, su libretto di Pietro Metastasio, conservata nelle biblioteche di Napoli e Firenze, tra spettacoli doppi cori e arie spiccatamente teatrali. Poi pagine di una giovanile e inedita «Messa» di Domenico Cimarosa (1768), che ereditò la direzione della Cappella Musicale russa da Giuseppe Sarti. Del maestro faentino, in via di meritoria riscoperta (1729-1802), sarà eseguita un'ampia selezione di arie e cori dal «Miserere» in fa minore, manoscritto oggi alla Sächsische Landesbibliothek di Dresda. Infine pagine sacre giovanili di Mozart. BERNARDINO ZAPPA

na), perché abbiamo dei Francesi che ne sanno troppo, e costruiscono brutte case, all'interno e all'esterno, appunto perché sanno troppo», aveva scritto in una celebre lettera al barone Grimm. Quarenghi non si rivelò soltanto un architetto perfettamente aggiornato sui più recenti orientamenti del gu-

sto, ma manifestò - come ha ben ricordato Gianni Mezzanotte - un'attitudine antidogmatica, un approccio integro e duttile al tempo stesso, che gli consentì di rispondere nel migliore dei modi ai desideri di Caterina II e delle moltissime personalità che scelsero di rivolgersi a lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel film di Cima la cinepresa accarezza i palazzi

«È passata una vita, ma è stato bellissimo farlo». Ce lo rivela il regista bergamasco Alberto Cima, ricordando il lavoro svolto per realizzare il suo film-documentario su Giacomo Quarenghi («Giacomo Quarenghi, architetto a Pietroburgo») che, realizzato nel 1994 su commissione della Provincia di Bergamo, da domani sarà visibile sul sito [www.provincia.bergamo.it](http://www.provincia.bergamo.it),



Un'immagine del documentario

# Gli anni a Roma fondamentali nella formazione

**Il profilo.** Nella città eterna ebbe ben tre maestri. Insoddisfatto, studiò le antichità e il rinascimento

**DIEGO COLOMBO**

Che rilievo ha Giacomo Quarenghi nella storia dell'architettura? Dov'è più conosciuto e studiato? In Italia o in Russia? «Giacomo Quarenghi - risponde Tommaso Manfredi, docente di storia dell'architettura all'università di Reggio Calabria - è riconosciuto come uno dei protagonisti dell'architettura europea tra fine Settecento e primi Ottocento, per la sua produzione architettonica in Russia, svolta ininterrottamente dal 1780 al servizio di tre zar: Caterina II, Paolo I e Alessandro I. A questa produzione, straordinaria per quantità e coerenza stilistica, si riferiscono numerosi studi che, soprattutto a partire dagli anni Sessanta del Novecento, gli sono stati dedicati da storici russi e italiani, questi ultimi prevalentemente bergamaschi».

**Quarenghi dove e come si è forma-**

**to? Quali sono stati i luoghi e i momenti fondamentali della sua formazione?**

«Quarenghi ebbe una formazione artistica alquanto movimentata. Dapprima a Bergamo, dove intraprese lo studio della pittura presso Paolo Bonomini e Giovanni Raggi, dopo essere stato avviato dal padre notaio agli studi giuridici e filosofici, e poi a Roma, dove si spostò nel 1761 per perfezionarsi allo studio del famoso Anton Raphael Mengs, da cui transitò in quello di Stefano Pozzi, nel quale tre anni dopo maturò la decisione di dedicarsi all'architettura. Il susseguirsi di ben tre maestri di architettura - il senese Paolo Posi, il lionese François Deriset e il romano Nicola Giansimoni - coincide con un'insoddisfatta ricerca di idee stimolanti e nuove ispirazioni in un mondo ancora fortemente conservatore come quello accademico romano. Un'insoddisfazione che alla fine - come lui stesso ebbe a raccontare - lo indusse a "dar di calcio ai princi-

pi già appresi, e l'abbruciare quasi tutti i disegni fatti [...] persuaso che bisognava pigliare altra strada per giungere a qualche cosa di buono", ovvero la strada dello studio delle antichità romane e dei migliori esempi del rinascimento, seguita sotto la guida ideale di Andrea Palladio, di cui giunse addirittura a definirsi l'"ombra"».

**Che rapporti aveva Quarenghi con gli architetti del suo tempo?**

«A fronte di una sostanziale estraneità all'ambiente professionale romano - peraltro impoverito dal trasferimento a Napoli dei suoi maggiori esponenti, Luigi Vanvitelli e Ferdinando Fuga - e di una scarsissima produzione personale, Quarenghi stabilì intensi rapporti con il vasto e variegato mondo degli adepti dell'arte e dell'architettura antica nel contesto culturale del Grand Tour internazionale. Tra questi vi furono diversi giovani architetti francesi e soprattutto britannici, tra cui il più noto John Soane, con i quali condivise la propria passione per l'antico e Palladio, che, insieme a quella per la letteratura, il teatro e la musica, gli aprì le porte di salotti e circoli di eruditi, particolarmente quelli legati alla Repubblica di Venezia, per i quali egli fu un referente, secondo solo a Giovanni Battista



Veduta di rovine romane, con figure, disegnata da Quarenghi

Piranesi e Antonio Canova».

**Com'è stato possibile che un bergamasco, arrivato da migliaia di chilometri di distanza, sia stato così determinante nella costruzione di San Pietroburgo: solo bravura? Oppure una certa empatia?**

«Mai come nel caso dell'arrivo di Quarenghi alla corte piomburghese di Caterina II si può parlare di fortunate coincidenze o di destino benevolo. Giacché la richiesta, fatta pervenire nella primavera del 1779 dalla zarina al suo agente a Roma, di un abile architetto italiano trovò l'immediata disponibilità del bergamasco a lasciare la città, che ormai considerava un'invivibile "Babilonia". Quanto poi il successo di Quarenghi in Russia derivasse, oltre che da una clamorosa bravura, dal rapporto empatico da lui stabilito con Caterina fin dal primo incontro, risulta da numerose lettere autografe che attestano l'influenza

della sovrana nella progressiva ascesa professionale e sociale del suo architetto».

**Qual è la principale eredità lasciata da Quarenghi nella storia dell'architettura?**

«Credo, appunto, che l'eredità di Quarenghi debba essere cercata nell'elaborazione di modelli compositivi concepiti astrattamente a Roma, come una combinazione tra architettura antica e rinascimentale, e applicati con estrema coerenza e rigore formale nella più astratta delle capitali europee, innescando così un processo di qualificazione urbanistica di lunghissima durata, che ancora costituisce l'attualità della lezione del grande maestro bergamasco».

**Le pare che Bergamo, finora, abbia valorizzato adeguatamente questo illustre concittadino?**

«Considerando l'enorme bibliografia quarenghiana, conti-

nuamente aggiornata sul sito web dell'Osservatorio Quarenghi, diretto da Piervaleriano Angelini, il contributo degli studiosi bergamaschi di ieri e di oggi risulta evidente per quantità e qualità. Credo, tuttavia, che molto possa essere ancora fatto, per ampliare la sfera di interesse verso questo personaggio oltre il binomio Bergamo-Pietroburgo. In questo senso c'è da attendersi molto dal nutrito calendario delle celebrazioni del bicentenario della morte dell'architetto, tra cui il convegno "Giacomo Quarenghi e la cultura architettonica britannica. Da Roma a Pietroburgo", in programma il 25 e il 26 maggio prossimi presso l'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, che costituirà, a tutti gli effetti, il primo vero tributo di questa città a colui che vi trascorse quasi venti anni controversi, ma fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno di maggio il primo vero tributo della capitale all'architetto»

**TOMMASO MANFREDI**  
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA  
DI REGGIO CALABRIA

## La Rete bergamasca Maratona di iniziative per tutto l'anno

Nel 2017 il «fattore Quarenghi» contagia in modo diffuso anche Bergamo e il suo territorio. Accanto al Comitato internazionale delle celebrazioni è infatti nata una «Rete bergamasca», che riunisce associazioni e istituzioni culturali che parteciperanno con proprie iniziative, che si svilupperanno lungo tutto il corso dell'anno: Accademia Carrara, Orto botanico «Lorenzo Rota», Provincia di Bergamo, Archivio Bergamasco, le associazioni Amici delle Mura di Bergamo, Il Cavaliere Giallo, Circolo Gramsci, Quarenghicinquanta, l'Ateneo di scienze Lettere ed Arti, il Centro Musica Antica, Centro Studi Tassiani, Centro Studi Valle Imagna, il

Circolo Culturale «Greppi», il Comune di Rota d'Imagna, la Mia-Congregazione della Misericordia Maggiore, la delegazione di Bergamo del Fai, l'Istituto Tecnico «Quarenghi», il Liceo Scientifico «Amaldi» di Alzano, l'Ordine degli Architetti della Provincia di Bergamo, il Comitato di Bergamo della Società Dante Alighieri, The Blank Contemporary Art e Teatro Tascabile.

Mostre, percorsi interattivi, pubblicazioni, proiezioni, laboratori, residenze d'artista, musica, teatro, incontri, studi, viaggi a San Pietroburgo e, perché no, itinerari in alta quota: il programma rifletterà la natura interdisciplinare della Rete berga-

masca e sarà in costante evoluzione e aggiornamento.

Tra le iniziative già in calendario, la conferenza «Giacomo Quarenghi: vita e opere» proposta il 2 marzo, alle 20,45, in Sala Galmozzi da Amici delle Mura e Circolo Greppi. Lo stesso giorno, alle 20,30, Santa Messa per dare avvio alle celebrazioni nella chiesa di San Siro a Rota d'Imagna.

Numerosi gli appuntamenti promossi dal Centro Studi Valle Imagna: il 4 marzo, la presentazione alla Mai dell'inedito epistolario di lettere a Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di Pietroburgo e il concerto in Sant'Alessandro in Colonna (di cui si parla a parte in queste pagine, ndr); per tutto il 2017, invece, nella corte della Biblioterapia di Ca' Berizzi a Rota d'Imagna, è allestita la mostra di testi e immagini «Dietro la facciata», curata da Piervaleriano Angelini.

Il 29 aprile, il Santuario della Cornabusa sarà palcoscenico per «Giacomo in prospettiva Nevskij», rappresentazione tea-

trale a cura del Liceo Amaldi di Alzano e realizzata con la collaborazione del Teatro Tascabile e del Comune di Rota. Il 21 maggio parole, musica e narrazioni si intrecciano nell'incontro proposto da Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti nella ex sede storica in Città Alta, dal titolo «Con universale plauso e ad una voce. 1788, 25 maggio, Giacomo Quarenghi entra nel Pantheon degli illustri bergamaschi».

Il 25 giugno, singolare appuntamento a Rota d'Imagna con la «Creste Skyrace Resegone», che quest'anno avrà come tappa obbligatoria la Cima Quarenghi, vetta mozzafiato dedicata proprio all'architetto. E in estate l'Orto botanico propone un laboratorio itinerante di disegno e rappresentazione del paesaggio a partire dall'osservazione dei disegni di Giacomo Quarenghi (11 giugno e 16 luglio). Sono solo le iniziative già in calendario, ma la Rete bergamasca sta lavorando a una galleria di proposte, sorprendente e ricca di stimoli.

**Rosanna Rota**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina autografa del minutarlo di Giacomo Quarenghi (Biblioteca Mai)